

3 Lezione 25/1/1984
Relatore prof. MAURILIO GUASCO
docente di Storia della Chiesa
all'Univerdità di Parma

"LA CHIESA DEL VATICANO I°
AL VATICANO II°"

E' impossibile ripercorrere in un'ora un secolo di storia della Chiesa.

Anche perchè è un secolo che vede delle rotture, dei momenti molto diversi fra di loro, per cui mi sembrerebbe anche abbastanza difficili le individuare un filone e percorrerlo su un lungo periodo. Forse si può individuare il filone del ritorno alla vita politica. Tutto sommato si potrebbe fare la storia del mondo cattolico e della Chiesa con questo taglio, dal rifiuto al ritorno alla vita politica, forse è l'elemento più costante di questo secolo, dall'unità d'Italia al concilio Vaticano secondo. Ho preferito invece prendere alcuni momenti, pur avendo come motivo di fondo questo, quindi una relazione di taglio più politico che ecclesiale. Non analizzeremo molto la storia della chiesa dal punto di vista della sua vita interiore, ma dal punto di vista della sua vita ad extra, nei rapporti con la società.

Cioè proprio per riprecisare meglio quanto intendo fare, nel suggerire alcuni elementi di riflessione, l'approccio che propongo è questo, di una chiesa "ad extra". In effetti il tema potrebbe essere affrontato da prospettive diverse; un'ipotesi allettante potrebbe essere quella di fare la storia delle immagini di chiesa che sono prevalse in questi ultimi anni. Naturalmente ci si porrebbe immediatamente due domande: da chi viene proposta questa immagine, e a chi viene proposta.

Sarebbe uno studio interessante, di cercare di cogliere cosa la chiesa pensa di se stessa, cosa dice di se stessa, e a chi si rivolge quando parla di se stessa.

Partendo dal Vaticano primo si potrebbe confrontare le immagini di chiesa, con quelle che emergono dal Concilio Vaticano secondo.

Sarebbe più uno studio delle varie ecclesiologie che si sono susseguite nel corso di questo secolo.

Un'altra ipotesi era stata suggerita qualche anno fa, precisamente nel 1971, dal gruppo che fa la rivista "Concilium", che aveva tentato una lettura della storia della Chiesa attraverso la storia delle autocomprensioni della Chiesa; la rivista infatti intitolava il n.7 del 1971 - un numero speciale - "La storia della chiesa come autocomprensione della chiesa", come la chiesa si vede a prescindere addirittura dal messaggio che la chiesa vuole annunciare. Sapete benissimo, senza scomodare Pirandello per fare l'elemco dell'"uno, nessuno, centomila", che ognuno di noi ritiene di essere uno di fronte a se stesso

so, ed è tanti quante sono le immagini che dà agli interlocutori; in fondo anche per la chiesa vale la stessa cosa. Se voi provate a chiedere a dieci persone che cosa pensano che sia la chiesa avrete una serie diversa di immagini diverse tra di loro, perchè dipendono dalle attese che ogni persona ha nei confronti della chiesa. Ho scartato anche l'ipotesi un po' perchè è sicuramente più difficile, un po' perchè mi sembrava più facile prendere questo taglio più politico, ho scartato anche l'ipotesi di una storia della chiesa dall'interno. Sappiamo benissimo che la chiesa è prima di tutto una comunità vivente, quindi che si evolve, che prega, studia, riflette sulla parola di Dio. Faremmo quindi, se percorressimo la storia della chiesa da questo punto di vista, un'analisi che sconfina in una teologia storica. Partiamo invece da un altro presupposto che ci conduce in questa analisi, un presupposto apparentemente del tutto scontato, ma che spesso viene dimenticato. Molte persone di chiesa si dimenticano di questo presupposto, che la chiesa cioè è anche, oltre ad essere una comunità che prega e che riflette sulla parola di Dio, un insieme di persone che vivono dentro una società determinata, e quindi ne subiscono gli influssi e vengono cambiate, queste persone, in relazione coi cambiamenti di quella società. C'è una continua interrelazione fra società civile e società religione.

La chiesa contribuisce a cambiare la società civile dentro cui vive, a sua volta la chiesa viene modificata dalla società civile. Sappiamo benissimo come certe concezioni della stessa gerarchia ecclesiastica siano strettamente legati a certe concezioni del potere di determinate epoche; e quindi quella che facciamo brevemente la storia di interrelazioni, di mutui condizionamenti, una storia di rapporti con altre società, con lo stato, e quindi anche la storia delle trasformazioni indotte nella chiesa. In un certo qual senso abbiamo già una indicazione del metodo che seguiamo quando preferiamo parlare, accennando ai rapporti tra chiesa e stato, non tanto di una storia di rapporti fra chiesa e stato, ma di rapporti fra società civile e società religiosa. Ed è in questa storia di interrelazioni che scegliamo alcuni momenti significativi e in particolare il periodo successivo alla unità d'Italia quando si forma e cresce la mentalità che è strettamente connessa con quella mentalità che avete analizzato altre volte dell'ultramontanesimo, cioè la mentalità intransigente, e la contemporanea nascita di una forte attenzione al sociale, con i difficili rapporti tra sociale e politico e quindi con i problemi della democrazia cristiana, della prima democrazia cristiana (preciseremo meglio cosa si intende) come proposta di riflessione sul partito cattolico. Quindi i modi in cui si torna all'attività politica diretta, resi difficili dalla crisi modernista che pure brevemente ricorderemo, fin dopo la prima guerra alla realizzazione di quel partito, in qualche modo cattolico, che aveva tentato Romolo Murri all'inizio del '900 e che non era riuscito a sviluppare. Immediatamente dopo mentre nasce il partito la chiesa si confronta non più con una società democratica, ma con una società totalitaria e ha un modo di vivere dentro la società totalitaria completamente diverso dai modi precedenti.

Infine, nel secondo dopo-guerra, il formarsi del partito dei cattolici, i difficili iniziali rapporti con il mondo vaticano e poi il quasi sposalizio da parte della curia vaticano del partito D.C., come partito unico dei cattolici anche attraverso vari problemi e tutta la storia dei difficili rapporti tra Pio XII e De Gasperi. Un dibattito quello del partito unico dei cattolici che finirà per assumere significati molto diversi con Papa Giovanni e il concilio. 1870; lo sappiamo, non c'è nessuna città che non abbia una via "XX settembre", osannato oggi, scomunicato allora.

Molto significativo per noi piemontesi: abbiamo avuto tutti prima una vergogna in famiglia e poi una gloria; fino a Papa Giovanni tutti noi avevamo una vergogna (chi non aveva un nonnetto scomunicato o prozio entrato per caso da porta Pia e scomunicato). Poi Papa Giovanni quando è andato al Quirinale ha detto "la provvidenza ha voluto la breccia di porta Pia".....

L'occupazione di Roma segna la fine del potere temporale, segna a livello di potere la fine della cosiddetta "epoca costantiniana", a livello di potere temporale, non spirituale. Segna soprattutto la convinzione, allora molto diffusa, che giunge al suo acme nella imminenza della presa di Roma, della impossibilità di avere la libertà spirituale quando si è sudditi di un potere temporale; questo era il problema che poi diventa il dramma del risorgimento: come potrebbe il Papa essere spiritualmente libero se diventa suddito di un qualsiasi potere temporale? Ecco allora lo Stato Pontificio come garanzia anche della libertà spirituale; che è uno dei modi di lettura di tutta la difesa del potere temporale, al punto tale che a varie ondate si sentono nella Chiesa italiana voci che vorrebbero che il potere temporale venisse dogmaticamente definito come verità divina in quanto è l'unico strumento per la libertà spirituale.

Nasce quindi, per difendere questo potere spirituale conculcato quando sparisce il potere temporale, una mentalità da cittadella assediata.

E' Pio IX che usa il termine di Nerone italico per Vittorio Emanuele II, il Nerone italico che ha invaso e carpito i beni della Chiesa.

Non si riesce ad immaginare come sia possibile conservare la libertà religiosa senza la libertà territoriale.

Per questo anche a causa di questo "risorgimento scomunicato", nasce quel caso di coscienza per il credente, che in molti momenti sente una frattura dentro se stesso, fra lui come cittadino italiano, soggetto quindi a delle leggi, a delle persone come il re, che sono state scomunicate, e lui credente tenuto ad obbedire ad un Papa che gli impedisce o gli chiede di non considerarsi cittadino italiano perchè lo Stato nato su un'usurpazione deve essere rifiutato. Ed effettivamente c'è stata un'usurpazione. La necessità di rivendicare il potere temporale diventa e crea una rottura fra due mondi.

Nasce allora il mito del Papa prigioniero e nello stesso tempo, frutto anche della definizione del Concilio Vaticano primo, si avvia una forte centralizzazione romana, un vero e proprio moto verso Roma che ridiventa faro e centro dell'unità cattolica.

E' una ripresa dell'ultra-montanesimo, i cattolici francesi che guardano al di là delle montagne, verso Roma. Conseguenza immediata, rifiuto dello stato italiano e quindi non partecipazione alla vita politica, distacco della vita politica, il non expedit, cioè la prima affermazione di non convenienza (non conviene che gli italiani partecipino alle votazioni come momento di partecipazione alla vita politica) che poi diventa proibizione vera e propria. Conseguenza immediata, in chiave positiva, il disimpegno politico finisce per provocare un maggiore impegno sociale.

Forse è il caso di non dimenticare che quando parliamo di non expedit abbiamo l'impressione che gli italiani credenti fossero impediti dal votare. In effetti gli impediti dal votare erano pochissimi. Sapete che nel 1870 gli aventi diritto al voto erano il 2% della popolazione italiana, per cui le persone a cui si impediva di andare a votare erano numericamente insignificanti, ha molto più valore come simbolo che non come concreta realtà. Quando poi nell'82 c'è la riforma elettorale si passa al 7%, è già un bel patto ma ancora insignificante. Dopo il 1904 incominceranno i primi cattolici ad andare a votare: nel '9 andranno quasi tutti, nel '13 c'è il suffragio universale maschile; se si fanno i conti prima e dopo la parziale soppressione del non expedit le cifre sono quasi uguali a riprova che non c'era un'effettiva accettazione del non expedit; però aldilà del numero, era una questione di principio, c'era comunque il rifiuto dello Stato e della vita politica.

Il disimpegno politico finisce per provocare un maggior impegno sociale sotto l'egida della grande Opera del Congresso che, nata nel 1874, diventa presto l'opera unica delle attività cattoliche organizzate. Tale disimpegno politico provoca conseguenze di segno diverso. Prima di tutto da un lato uno sviluppo della presenza in tutti quei settori dove lo Stato non è presente; impegnarsi nel sociale dove la previdenza sociale è minima non significava incontrarsi con lo Stato stesso, c'è un largo campo d'azione che non costringe a confrontarsi con il politico.

Nascono quindi e si sviluppano molteplici associazioni, movimenti; nasce tutta una letteratura sui problemi sociali: l'orario di lavoro, il lavoro femminile, abitazioni malsane, malattie, denutrizioni, ecc. ecc. dove la presenza della riflessione e dell'attività cattolica è estremamente forte; tutta la zona veneta, tutta la Lombardia sono proprio il luogo in cui si attua tutto questo pullulare di organizzazioni. Sorgono così i primi tentativi di previdenza con il formarsi delle varie Casse mutue di soccorso. Con gli anni ottanta si accentua poi la linea pragmatica e non ideologica mentre ci si confronta sui problemi inevitabili. La diffusione delle Casse rurali avviene soprattutto nel Veneto con la fondazione di queste casse sulla base del modello cosiddetto della cassa Rerfeisen nata in Germania nel 1849; lo scopo è l'organizzazione del credito agricolo contro l'usura. In Italia verranno diffuse ampiamente da Leone Follemborg, padovano, e portate al massimo sviluppo dal veneziano Luigi Ceruti. Nel 1896 in Veneto ce

ne sono 203 di queste casse rurali, in Lombardia 81, in Piemonte 52. Pochi anni dopo il Veneto ne avrà il doppio. Ma sul piano del formare delle idee, l'immersione nel sociale provoca certe conseguenze, quindi, dato positivo è la forte attività sociale, con un'incidenza nel sociale particolarmente significativa. Dato meno positivo: vi è tutta una serie di rifiuti; la città viene vista in qualche modo come il luogo del male, (c'è tutta una letteratura quando incomincia l'urbanizzazione, che vede la fabbrica come luogo in cui si perde la fede); l'emigrazione si sente prima di tutto come problema religioso, non umano o sociale; l'emigrante rischia la sua fede e si sente molto poco durante gli anni ottanta-novanta (sarà successiva) la preoccupazione anche di carattere sociale, economico.

Questo quali conseguenze ha fra le altre? La nascita di una pastorale non sempre adatta alle nuove situazioni, non avendo capito il fenomeno nuovo che è l'urbanizzazione, coi suoi risvolti positivi o negativi, così come non si è capito il fenomeno della fabbrica. Invece di inventare una pastorale di città, di fabbrica, si sposta in città la pastorale del villaggio, si ricrea in città la parrocchia di paese, con conseguenze pastorali molto pesanti, perchè una struttura di paese è di un certo tipo, una parrocchia di paese spostata in città è completamente diversa. Non si immagina o si rifiuta per un momento che la città abbia una sua nuova cultura in tutti i significati del termine, buona o cattiva che essa sia, e va quindi affrontata con mezzi nuovi.

Il compendio di tutti i mali pochi anni dopo sarà la nuova concezione socio-politica che si va diffondendo: il socialismo, che nasce proprio nella fabbrica; e attorno alla fabbrica si crea questo schieramento, questa divisione. Il movimento cattolico si diffonderà molto di più nella campagna, nelle classi rurali; il movimento socialista si diffonderà molto più nella città attorno al nuovo proletariato urbano.

A livello di mentalità, il rifiuto del politico ha anche un'altra conseguenza: scarsa crescita del senso dello Stato, convinzione che la politica in quanto tale è male, è il regno del maligno; la si affronta quindi con criteri non politici e quindi con conseguenze deleterie e questa è una mentalità che si trascinerà a lungo nel mondo cattolico cioè perdendo occasioni incredibili. Ma intanto, l'immersione nel sociale, non può non rimettere sul tappeto il problema dell'insediamento politico. Nella misura in cui cresce la presenza nel sociale e anche nello stato, i cattolici si trovano a fare i conti con questo stato; non riconoscerlo diventa praticamente impossibile, riconoscerlo significa superare la mentalità ben radicata del rifiuto dello Stato come conseguenza dell'occupazione di Roma. D'altronde c'è l'attesa apocalittica della caduta del sistema liberale che per alcuni anni va avanti. Ci sono giornali, come per es. la "Civiltà Cattolica" che esce a Roma quando arrivano i Piemontesi, (e per anni al venti settembre) listata a lutto per la caduta del potere temporale ma si era convinti che lo stato liberale sarebbe durato poco.

Non è una favola (Andreotti l'ha rimessa in circolo nel suo libro "La vita di Papa Mastai"): Pio IX proprio nel giorno dell'arrivo dei Piemontesi sta facendo una sciarada; anche lui crede a certe rivelazioni di una suora, è convinto che il potere temporale gli sarà restituito. C'è questa attesa apocalittica: cadrà.

Quando poi muore nel 1878 Vittorio Emanuele II con gusto non molto raffinato, il giornale esce con un titolone "IL RE è MORTO IL PAPA STA BENE"; e pochi mesi dopo, dello stesso anno, muore anche il Papa. C'era questa attesa apocalittica che poi col passare degli anni scompare. Ad un certo punto Leone XIII protesta per la perdita del potere temporale, ma né Leone XIII né Pio X successivamente avrebbero desiderato che gli venisse restituito.

I fatti compiuti poco per volta entrano anche nella coscienza della gente; quindi si va rivelando vana questa attesa apocalittica, non solo perchè il sistema regge, ma anche per un'altra ragione: perchè la avanzata del socialismo potrebbe significare un'alternanza al potere del tutto indesiderata.

Che cosa succede di fatto? I cattolici hanno detto: il sistema liberale cadrà, è marcio, dobbiamo solo aspettare la sua caduta e poi prenderemo noi il potere. E adesso si rendono conto che mentre stanno fuori il socialismo sta preparandosi a prendere il potere, con il rischio, se cade il sistema liberale, di trovarsi in casa i socialisti. D'altronde la fondazione delle Casse rurali, la lotta per lo sviluppo della legislazione sociale, riapre il problema dell'intervento nello Stato e quindi del riconoscimento del medesimo.

Il problema di tale intervento viene discusso nei congressi così come si comincia a parlare del socialismo. Si parla del salario, se debba essere individuale o familiare, si parla della composizione della società e delle associazioni miste o separate, di soli operai cioè o anche con la presenza dei padroni. Nelle società dove ci sono anche i padroni è possibile che l'operaio si esprima? è il problema che si sente. Con società separate in pratica non si rischia di introdurre la lotta di classe, già dividendo alla base i padroni dagli operai? Sono le premesse dell'enciclica che diventerà famosa. Probabilmente non è il testo migliore di Leone XIII, ma è sicuramente il testo più famoso: la "RERUM NOVARUM" (1891) che cerca di dare una risposta a tutti questi interrogativi con una forte attenzione al socialismo avanzante.

E allora quella cittadella assediata in qualche modo si apre al dialogo e scopre l'impossibilità di essere in lotta su due fronti; escluso il socialismo che è davvero il nemico numero uno, si tratta di dialogare con i liberali. E' la nuova strada che verrà aperta e ratificata da Pio X, quella che si chiamerà il clericico-moderatismo.

Il confronto a due, cattolici e liberali, era diventato un confronto a tre, con l'avvento del socialismo. Si tratta di allearsi con il nemico di ieri contro il nuovo nemico; da soli non si può vincere.

C'è uno storico francese che ha tutta una sua teoria del passaggio dalla bipolarità alla tripolarità e che proprio analizza questo fatto nel conflitto continuo fra società liberale e cattolica quando arriva il socialismo. Nel conflitto a tre bisogna allearsi e si fa la scelta. E poi ri

legge in chiave un po' analoga l'avvento del centro sinistra. Nel conflitto a tre, quando i socialisti si staccano dai comunisti; per vincere bisogna allearsi; allora ci si allea coi socialisti contro cui ci si era schierati all'inizio del novecento; essi diventeranno l'alleato contro il nemico più cattivo che è il comunismo.

La nuova strada è aperta da Pio X. C'è chi propone di combattere da soli: (non facciamo alleanza coi liberali, combattiamo per conto nostro, con un nostro partito). Ma chi fa questa proposta concepisce il partito con una premessa che la gerarchia non vuole assolutamente: la premessa dell'autonomia politica dei cattolici.

Romolo Murri nel momento in cui fonda il partito chiede anche l'autonomia dalla gerarchia. E la gerarchia fra un partito di cattolici, ma che si vuole autonomo, preferisce un movimento cattolico alleato con la classe liberale.

Murri in effetti è prima titubante su questo punto, poi del tutto esplicito: il partito che i cattolici fonderanno sarà un partito autonomo dalla gerarchia; raccoglierà le forze cattoliche sotto la propria responsabilità, otterrà dalla gerarchia quella fiducia che permetterà di lavorare senza il costante veto o permesso della gerarchia stessa. E' un' topia che non regge, essa sembra mettere in causa uno dei principi basilari della cattolicità: l'ubbidienza alla gerarchia in qualunque settore essa intenda intervenire. E il grande problema per Murri dell'ubbidienza alla gerarchia estesa assolutamente a tutti i campi. Perché diventa dramma?

Perché il problema dell'ubbidienza o dell'autonomia viene a porsi nel momento in cui non può essere limitato al solo ambito politico. Quella condizione di cittadella assediata di carattere politico che la chiesa sta abbandonando, si ritrova anche nell'ambito culturale. Siamo alle premesse, e in pochissimi anni allo sviluppo e alla repressione, della crisi modernista. La società moderna sembra mettere in forse tutta la impalcatura dogmatica su cui si regge la Chiesa, dalla Bibbia alla teologia. La scienza moderna invade anche il santuario, sconvolge la mentalità dogmatica, entra come ciclone nei seminari sfidando il vecchio insegnamento, che ha una sua vecchia struttura globale che non vede come si possa distinguere tra vari settori.

Non abbiamo qui il tempo per soffermarci su quella crisi nei suoi risvolti teologici; vorrei solo notare le conseguenze politiche della crisi modernista. La globalità della visione ecclesiologica impedisce di fare distinzioni; chi mette in causa la storicità dei vangeli, la storicità del Pentateuco, gli autori di certi libri della Bibbia, oppure mette in causa la teologia tomista lo fa in nome della ribellione dell'intelligenza, esattamente come chi mette in questione gli orientamenti politici che la gerarchia sta suggerendo. Non si distingue tra chi mette in causa la scienza biblica, la scienza teologica o la scienza politica; sono tutti sullo stesso piano, rappresentano cioè il rifiuto della gerarchia. La gerarchia ha fatto una sua scelta nell'ambito politico; chiedere di farne un'altra in nome dell'autonomia politica signi-

fica rifiutare la scelta della gerarchia e significa quindi aprire la strada al rifiuto della stessa gerarchia in altri settori. Quindi c'è un monolitismo nel rifiuto di questi suggerimenti. Per cui tutti coloro che sostengono questo, siano essi in ambito politico, biblico, teologico, tutti sono modernisti e condannabili allo stesso modo.

Anzi il modernismo politico è anche più pericoloso perchè suscettibile di uscire dal chiuso mondo degli studi e invadere anche l'opinione pubblica. Per un momento, nonostante rischiassero di più teologicamente un Loisy, o un Tyrrell massimi esponenti del modernismo biblico-teologico, è sentito come più pericoloso Murri perchè suscettibile di un grosso coinvolgimento delle masse, cosa che Loisy e Tyrrell, che lavorano nel chiuso del loro studio, avrebbero fatto molto meno.

La chiesa quindi, quella chiesa cittadella, sente di vivere un pericolo maggiore di prima, perchè i nemici sono nel proprio seno; non più fuori dalle mura per assediare, come erano i nemici liberali, ma dentro le mura come il cavallo di Troia. Così il primo '900, condizionato dalla crescita del socialismo, dalla crisi dello stato liberale, ci presenta ancora un duplice volto: la scelta delle alleanze spurie, il ritorno alla politica in modo discutibile, non con un proprio progetto ma accettando il minor male nel progetto degli altri, con la sventura (è il termine che verrà usato nel 1904 e nel 1909) di un voto che se ha effetti immediati positivi, peserà negativamente sulla formazione della coscienza politica della comunità cattolica. Ma esso costituisce anche la premessa di una evoluzione integrale dentro la comunità con tutto il dibattito allora spento ma ripreso in anni successivi su quelle premesse, sul ruolo dei laici.

Vi ricordo soltanto alcuni focolai di questo dibattito: la rivista "Il rinnovamento" che esce a Milano per pochi anni, ha una vita particolarmente significativa anche se breve; il pensiero teologico di Tyrrell che dà al ruolo della coscienza religiosa uno spazio molto significativo; si pensi a un Gallarati - Scotti - personaggio noto anche in ambito politico, ma che enuclea con altri suoi amici la sua convinzione che il futuro è comunque di una chiesa che prenderà coscienza della forza del suo laicato. Si pensi a Fogazzaro con la sua volgarizzazione teologica e il significato dirompente che viene ad assumere anche un mediocre romanzo come "Il Santo" per il modo in cui viene letto e recepito. Bisogna leggerlo nel contesto in cui è uscito, perchè letto oggi non dice più niente, ma letto nel 1905 mentre c'è il dibattito politico, mentre c'è il dibattito religioso, mentre si sta spingendo per una riforma della chiesa, pensare che un laico possa immaginare di andare dal Papa ad enunciargli i gravi difetti della chiesa contemporanea, riprendendo le denunce rosminiane delle "5 piaghe", è qualcosa di veramente dirompente, collocandolo nel suo contesto.

Intanto avviene attraverso queste alleanze un certo ritorno alla vita politica che avrà come punto d'arrivo più significativo, dopo le elezioni del 1909, la guerra di Libia. La guerra di Libia è il momento in

cui il mondo cattolico recupera in modo eclatante un certo patriottismo; anzi alcuni di questi, si spingono fin troppo oltre, proprio per dimostrare che vogliono recuperare il terreno perduto. E così la guerra di Libia e poi la guerra mondiale segnano il ritorno effettivo a rapporti pacifici tra chiesa e stato.

Ma la guerra, la prima guerra mondiale, segna lo sconvolgimento di tutti gli equilibri, il cambiamento del clima interno nella Chiesa e quindi la nascita di quel partito aconfessionale che Murri non era riuscito a fondare. Si potrebbe arguire che la chiesa accetta il gioco della democrazia, accetta che la presenza nella società sia mediata da un partito che si assume in proprio le sue responsabilità. Non sono tutti d'accordo attorno al ruolo di un partito aconfessionale voluto da Sturzo, ci saranno grossi dibattiti, ma di fatto, per un momento, questo partito si afferma. Ma è una democrazia molto labile, che non ha tempo e possibilità di consolidarsi; prima ancora di aver appreso le regole del gioco democratico si trova a confrontarsi con un regime totalitario. Si è così costretti a tornare ai rapporti dei vertici, a sconfessare quei mediatori che potevano essere nel partito, a cercare di salvare spazi giuridici per la propria attività da un sistema statale che tende a inglobare tutto nello stato: è la storia del Concordato, la salvaguardia cioè degli spazi giuridici nei confronti di uno stato che tende ad invadere tutto.

Un Concordato quindi che nasce nell'ambiguità, la chiesa vuole una cosa, lo stato ne vuole un'altra, ed è un compromesso come tutti i concordati. Ognuno si aspetta cose diverse, chi si aspetta la fine della questione romana (Mussolini) e quindi un grande prestigio a livello internazionale; chi si aspetta (Pio XI) una legislazione che permetta un ritorno a precise forme di cristianità. E', in qualche modo, lo stato confessionale, quello su cui si punta, la possibilità cioè di trasformare il paese in un paese cattolico grazie anche allo strumento legale di rendere cristiano il paese nelle sue leggi. Comunque venga letto quel momento, per molti vi è la precisa speranza di un ritorno al regime di cristianità che pareva finito con la fine del potere temporale, ma che in effetti verrà superato definitivamente solo con certi interventi del Vaticano secondo. Ma è ancora una guerra a sconvolgere l'equilibrio del mondo.

Una guerra che dal punto di vista della storia della chiesa è di lettura molto discussa. Un elemento comunque, aldilà dell'atteggiamento nei confronti della guerra, della chiesa stessa, sembra assodato ed è condiviso da tutti gli orientamenti storiografici; nonostante i legami della chiesa con i sistemi totalitari, nonostante l'ambiguo atteggiamento al momento delle leggi razziali e soprattutto l'adesione a una guerra tra le più nefaste e più assurde di questo secolo, la guerra d'Etiopia, la chiesa esce profondamente rafforzata dalla guerra stessa.

Vi è una bellissima pagina di Chabod che ci ricorda il perchè di questo. Dice: in fondo come ai tempi dei Vandali, come ai tempi delle gran

di invasioni, per un momento il popolo di fronte allo scardinarsi di tutti i sistemi, di fronte all'assenza di tutti i poteri, la fuga del re, la fuga del governo, si ritrova attorno ad un potere che dà senso di appartenenza: la chiesa; si ritrova attorno a dei campanili, si ritrova attorno a dei parroci, si ritrova attorno al Papa; quindi gli ultimi mesi della guerra finiscono per ridare alla chiesa un prestigio che poteva avere perso.

Tutto sta andando allo sfascio; la monarchia e il governo abbandonano l'Italia al loro destino e il popolo ritrova il suo punto di riferimento nella chiesa, in un Papa che arriva per primo a piangere sulle vittime di un bombardamento, i vescovi che sfidano continuamente i nazisti e i fascisti quando si tratta di salvare il proprio popolo, i sacerdoti molto spesso apoliticizzati, molto spesso per anni conniventi con il fascismo, ma che si trovano in prima fila quando si tratta di rischiare. Nessuna categoria sociale avrà il numero di martiri che ha avuto la chiesa, in percentuale non c'è confronto. Ma anche a livello politico emerge per la chiesa una situazione del tutto nuova coi partiti che avevano fatto una timida comparsa; quel partito che in Italia era durato lo spazio di un giorno riemerge in posizione egemone.

Evidentemente non è più il partito di Sturzo, la situazione è troppo diversa, le forze che vi entrano troppo eterogenee e condizionate dal passato regime fascista; ma l'anima è la stessa; è in qualche modo il partito dei cattolici. Sarà davvero un partito aconfessionale? ed è l'ultimo punto a cui brevemente vorrei accennare anche perchè dal punto di vista storiografico è uno dei temi più discussi.

Fin dove il partito cattolico, la Democrazia Cristiana di De Gasperi, è un partito confessionale o è un partito aconfessionale; fin dove De Gasperi media difficilmente con la chiesa ma sa che deve fare i conti con il Vaticano per fondare un partito aconfessionale laico (che è la tesi di Scoppola) e fin dove invece utilizza il Vaticano per fondare un partito basato sull'unità dei cattolici e quindi sostanzialmente confessionale (tesi di Baget Bozzo e altri).

E' un problema estremamente aperto nella storiografia contemporanea. Direi che su questo punto si gioca tutto un periodo della storia religiosa o politica dell'Italia. Per la chiesa la situazione è inedita.

In teoria avrebbe la possibilità di costruire quello stato confessionale che ha cercato di realizzare con il fascismo: il partito che il Vaticano non ha visto nascere volentieri (è significativo questo: in un primo momento il Vaticano non vede di buon occhio la nascita della Democrazia Cristiana di De Gasperi), poi lo sposerà come partito unico dei cattolici.

Quel partito, inizialmente mal visto dal Vaticano, ha conquistato la maggioranza e poco per volta è diventato il partito dei cattolici, nuovo, possibile braccio secolare della chiesa, nuovo strumento di quella potestas indiretta che la chiesa ha cercato di esercitare quando non ha più potuto esercitare quella diretta.

E' la storia degli anni '40 e '50, la storia dei rapporti tra stato e chiesa o meglio la storia dei rapporti fra Democrazia Cristiana e chiesa, che ha condizionato la storia politica del ventennio (1943-63). E' la storia, diventata oggi molto controversa, sulla laicità o meno delle prospettive di De Gasperi. La storia di un Papa, nuovo artefice di un sistema teocratico, grazie al nuovo strumento del partito cattolico.

Una storia di tentativi di invasione di campo con i comitati civici, con le diverse valenze che assume man mano l'Azione Cattolica (Gedda, Carretto, Bachelet valenze molto diverse); una storia che si chiude con uno scacco preciso dal punto di vista dei rapporti fra partito e Vaticano: il centro sinistra. Non so se politicamente sia stato uno scacco e non voglio cercare di rispondere. Ciò che è evidente è che, per la chiesa gerarchica, è uno scacco massiccio. Fin dalla vigilia cioè dal 1953 al '56: destabilizzazione, fatti d'Ungheria, distacco del PSI dal partito comunista; al 1958-59: premesse di un centro sinistra; al '60: governo Tambroni e impossibilità a percorrere una strada; al '61: prime grosse amministrazioni comunali di centro sinistra; al 1962: vigilia del centro sinistra, al '63: realizzazione; tutti questi momenti furono costellati da interventi della gerarchia che dice: questo non si può fare. Finché ad un certo punto si arriverà ai punti fermi: (cfr l'articolo sull'"Osservatore Romano") questo non si deve fare, questo non succederà mai "ma sta succedendo".

E' interessante che nel 1958 poco prima di diventare Papa, contrario al centro sinistra è anche un certo cardinale Roncalli; c'è una quasi unanimità da parte della chiesa ma c'è soprattutto man mano che sento che s'avvicina, un crescere di condanna. Quindi non so se politicamente sia stato uno scacco; è indubbio, che dal punto di vista della gerarchia, hanno fatto esattamente ciò che non si doveva fare.

Ma sapete, che molte cose sono costellate dalla salutare disubbidienza. Quasi tutti i grandi ritrovati della storia sono cominciati con una disubbidienza: spesso l'ubbidienza è sostenere l'ordine stabilito. I testi di condanna del centro sinistra sono moltissimi; è lo scacco da parte della gerarchia, ma è anche vero che l'inizio del centro sinistra, a parte gli aspetti politici, apre una nuova era nella storia della chiesa e dei suoi rapporti con lo stato e col partito. Questa volta la rottura non è segnata da una guerra, ma è segnata da un concilio. Basta leggere la "Gaudium et Spes" e la dichiarazione sulla libertà religiosa per vedere le premesse di una nuova era.

Conclusione è che, dopo un discorso di questo genere, uno sarebbe tentato di credere che non abbiamo fatto la storia della chiesa ma una storia politica; è una scelta. Evidentemente la storia della chiesa non è solo storia politica, anzi prima di tutto non è storia politica. Quella che abbiamo percorso è stata volutamente una storia ad extra, i confronti con la società civile dentro la quale la società vive, manca tutta la storia ad intra, la storia cioè della comunità che prega,

con il cammino per esempio della riforma liturgica. E forse è bene che non dimentichiamo che tutto ciò che è stato aspetto esteriore della riforma liturgica è nato da disubbidienza; (cfr la situazione ecclesiale francese negli anni cinquanta) manca tutta la storia dei componenti della chiesa in particolare il clero e il laicato; manca tutta la storia della cultura ecclesiastica, della formazione dei seminari, della mentalità del clero e gli spazi sempre maggiori acquisiti dal laicato, del significato dell'Azione Cattolica dei suoi vari momenti, manca la storia del rapporto tra religione imposta e religione vissuta e tutta la forma di religiosità popolare, di luoghi di preghiera; è significativo questo tipo di preghiera, di preghiera vissuta che non si riesce a togliere (e forse perchè non bisogna) e come il perseverare certe devozioni nonostante certe lotte che si fa contro, ci costringe ad una riflessione diversa: sul perchè di questo permanere. Manca tutta la storia dell'assistenza; io resto convinto che le pagine più straordinarie della storia della chiesa nel senso più pieno la scrivono le suore degli ospedali, le suore degli orfanatrofi, quelle del Cottolengo; i missionari o i volontari nel Terzo Mondo.